



**Migranti e richiedenti asilo:
scarti dell'umanità
o cittadini del mondo?**

A cura di Vincenzo Pira

n. 12 – Dicembre 2021

Introduzione

[Armadilla](#) è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030, proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei [17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile](#). In questo ambito, questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni, dal 2015 a oggi, si trova nel sito www.armadilla.coop/quaderni.

In questo quaderno affrontiamo il tema delle migrazioni e la situazione in Europa e in Italia sulla questione dell'accoglienza e dei diritti di cittadinanza.

Abbiamo fatto riferimento, soprattutto, al Dossier Statistico 2021 elaborato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con la rivista Confronti e il Centro Studi Pio V, da cui abbiamo sintetizzato dati e considerazioni. Maggiori informazioni e copia del dossier sono nel sito [Centro Studi e Ricerche IDOS \(dossierimmigrazione.it\)](http://Centro Studi e Ricerche IDOS (dossierimmigrazione.it))

Le migrazioni nel mondo sono un evento epocale che occorre saper governare con visione strategica sapendo coniugare interessi locali con l'impatto globale. Ciò riguarda equilibri demografici e sostenibilità economica, sociale e ambientale del pianeta terra. Purtroppo prevale unicamente l'emergenza del momento e le tattiche di governi nazionali che vivono in una permanente carenza di visione strategica nell'incapacità di aggredire le cause che obbligano a migrazioni forzate. Troppi politici pensano unicamente alle prossime elezioni scordando che il loro compito è quello di garantire un futuro migliore alle prossime generazioni.

Il tema si presta inoltre a strumentalizzazioni finalizzate unicamente a far aumentare le paure e lucrare elettoralmente, senza affrontare il problema o proponendo soluzioni basate unicamente su una visione emergenziale e securitaria che non è adeguata.

Le cronache attuali si focalizzano con la situazione al confine tra Bielorussia e Polonia, tra Turchia e paesi confinanti e nell'area meridionale del Mediterraneo, confine tra Africa e Europa. Milioni di sfollati cercano spazi di sopravvivenza e sono invece utilizzati come strumenti di pressione geopolitica per affermare supremazie nazionalistiche o ottenere vantaggi economici. Il rispetto dei diritti umani è relegato alla sfera dei buoni propositi etici e agli appelli di leader religiosi, primo fra tutti Papa Francesco. L'inizio di questo terzo millennio è fortemente caratterizzato da movimenti migratori che, in termini di origine, transito e destinazione, interessano praticamente ogni parte della terra. Purtroppo, in gran parte dei casi, si tratta di spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche.

I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. **Secondo le stime delle Nazioni Unite il numero dei migranti internazionali è cresciuto notevolmente negli ultimi due decenni, passando da 173 a 281 milioni, con una media annuale pari a +2,4% (dati al 1° luglio 2000 e 2020).**

Per la maggior parte persone forzate a migrare a causa di guerre, povertà e catastrofi ambientali. I migranti forzati si confermano una categoria composita e in continua evoluzione. Alla fine del 2020, su 82,4 milioni di migranti forzati erano:

- 20.650.304 i rifugiati formalmente riconosciuti;
- 4.128.889 i richiedenti asilo, la cui domanda ancora non risultava definita alla fine dell'anno (notevolissimi i tempi di attesa, se si considera che di questi solo 1.268.562 hanno presentato richiesta nel corso del 2020 e i restanti altri negli anni immediatamente precedenti);
- 48 milioni gli sfollati interni a 59 Paesi e territori a causa di conflitti e violenze (stime dell'*Internal Displacement Monitoring Centre - Idmc*), cui si aggiungono ulteriori 7 milioni sfollati interni a seguito di catastrofi ambientali, la cui protezione ricade attualmente al di fuori del mandato delle agenzie specializzate dell'Onu;
- 3.856.327 i cittadini venezuelani stimati dalla Piattaforma di coordinamento per i rifugiati e i migranti dal Venezuela R4V, che a partire dal 2018 sono sfollati all'estero a causa della crisi economico-politica del Paese sud-americano e il cui status giuridico risulta tuttora non definito, non avendo potuto per diverse ragioni presentare domanda d'asilo né ottenere un'altra forma di autorizzazione al soggiorno nei Paesi di destinazione (principalmente Perù, Ecuador, Brasile, Cile e Colombia);
- 5.703.521 i rifugiati palestinesi e i loro discendenti sotto il mandato dell'Agenzia per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (Unrwa) che vivono in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e striscia di Gaza a seguito del conflitto arabo - israeliano del 1948.

Tra 2020 e 2050 mentre la popolazione africana quasi raddoppierà (+85,7%), quella europea inizierà progressivamente a perdere peso demografico, cumulando in 30 anni una diminuzione del 5,0%. **Nei prossimi anni per l'Europa l'immigrazione rappresenterà quindi una risorsa strategica, ma difficilmente potrà compensare la venuta meno di 37 milioni di persone. L'Italia, in declino demografico da almeno sei anni, nel 2020 registra, per la prima volta da 20 anni a questa parte, anche il calo più alto della popolazione straniera.** In un solo anno il Paese perde in tutto quasi 200mila abitanti e i residenti stranieri diminuiscono di 26.422 unità (-0,5%), attestandosi su 5.013.215. Sembrano quindi superati i tempi in cui la popolazione straniera residente compensava i saldi naturali negativi degli italiani. Da qui l'urgenza di nuove politiche globali e locali per affrontare con efficacia questo complesso problema.

1. Migrazioni e accoglienza

Secondo le stime delle Nazioni Unite il numero dei migranti internazionali è cresciuto notevolmente negli ultimi due decenni, passando da 173 a 281 milioni. Dal 2014 ad oggi sono più di 2,2 milioni le persone che hanno attraversato il Mediterraneo in fuga da guerre, violenze e povertà, nella speranza di raggiungere l'Europa per una vita migliore. Oltre 21.800, nel Mare Nostrum, vi hanno perso la vita. Molti, troppi, erano bambini, morti soli, o con le proprie madri o famiglie. Tanti erano giovani e adolescenti: ragazze e ragazzi che, il più delle volte, viaggiavano non accompagnati da familiari o adulti. **Più di 95.000 persone, tra rifugiati e migranti, sono giunte in Europa nel 2020 - l'anno del COVID-19 - in condizioni spesso disastrose: uno su 5 era un bambino o un adolescente con meno di 18 anni. Più di 96.500 gli arrivi nell'anno in corso, di cui 1 su 5 minori. Spesso in fuga dai conflitti, insicurezza e povertà che colpiscono Medio Oriente e Nord Africa, Africa sub-sahariana e Asia centrale e meridionale, e la cui vulnerabilità è ora pericolosamente aggravata dal COVID-19.** Oltre 58.500 i minori rifugiati e migranti presenti in Italia, Grecia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Montenegro e Serbia, i paesi oggi più colpiti dall'emergenza, nei primi 6 mesi del 2021. Molti dipendenti dall'assistenza umanitaria per la stessa sopravvivenza: tra questi, 11.250 minori stranieri non accompagnati. Nonostante le difficoltà attuali, una persona ogni 30 nel mondo vive al di fuori del proprio Paese: i 281 milioni di migranti internazionali incidono infatti per il 3,6% sulla popolazione mondiale. Le donne rappresentano circa il 48% dei migranti internazionali.

Le principali aree di partenza sono Asia (111 milioni) ed Europa (67 milioni); seguite da America (47 milioni, di cui 43 milioni Sud America), Africa (41 milioni) e Oceania (2 milioni). Il primo Paese di partenza è l'India (17,9 milioni di emigrati), seguita da Messico (11,2 milioni), Federazione russa (10,8 milioni), Cina (10,5 milioni) e Siria (8,5 milioni). Martoriata dalla guerra civile ancora in corso la Siria vede emigrata la metà della nazione (48,3%).

Tassi di emigrazione particolarmente alti si registrano in altri Paesi storicamente sconvolti dai conflitti, come Palestina (78,9%), Bosnia Erzegovina (51,4%) e Armenia (32,3%), ma anche in Paesi tradizionalmente a forte pressione emigratoria, come Portorico, Suriname, Samoa, Giamaica, Capo Verde, ecc. Tra il 20-30% si distingue, inoltre, una folta pattuglia di Paesi dell'Europa mediterranea o centro-orientale: Albania, Macedonia, Moldavia, Croazia, Bulgaria, Lituania, Malta, Georgia, Montenegro, Portogallo e Romania.

L'Italia, in declino demografico da almeno sei anni, nel 2020 registra, per la prima volta da 20 anni a questa parte, anche il calo più alto della popolazione straniera. In un solo anno il Paese perde in tutto quasi 200mila abitanti e i residenti stranieri diminuiscono di 26.422 unità (-0,5%), attestandosi su 5.013.215. Sembrano quindi superati i tempi in cui la popolazione straniera residente compensava i saldi naturali negativi degli italiani. Il calo dei residenti stranieri è l'esito di diverse voci del bilancio demografico del 2020: iscrizioni all'anagrafe di stranieri arrivati direttamente dall'estero, cancellazioni di stranieri che hanno lasciato l'Italia per l'estero, cancellazioni effettuate d'ufficio per irreperibilità o perdita dei

requisiti, acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di stranieri, nascite e decessi registrati nell'anno. Guardando alla differenza tra nati e morti, l'Italia registra, anche a causa della pandemia, un incremento della mortalità che porta a un saldo naturale della popolazione totale negativo per 342.042 unità: la componente italiana perde, tra nati e morti, 392.108 persone, mentre quella straniera, grazie alle nascite, aumenta di 50.066.

Gli stranieri, per la loro più giovane età, hanno patito meno gli effetti letali della pandemia ma, nonostante ciò, la loro mortalità è cresciuta in un anno del 25,5% (1.892 decessi in più del 2019) e registra l'incremento maggiore nel Nord-Ovest (+36,0%), più colpito dalla diffusione del virus.

Nel mercato del lavoro, la pandemia ha prodotto un eccezionale calo dell'occupazione complessiva (in tutto 456mila lavoratori in meno: -2,0%) e, parallelamente, una forte riduzione della disoccupazione (-271mila: -10,5%). Due fenomeni in apparenza contrastanti, ma da leggere insieme all'aumento dell'inattività (ossia di chi non ha e non cerca lavoro): pandemia, restrizioni per il contrasto della diffusione del virus e chiusura di molte attività durante i lockdown, hanno fortemente scoraggiato la ricerca del lavoro anche tra gli stranieri. Il numero degli occupati stranieri, in continua crescita dal 2004, nel 2020 si riduce del 6,4% (-1,4% per gli italiani), la disoccupazione del 12,4% (-10,1% per gli autoctoni), mentre l'inattività cresce del 16,2% (+3,1% per gli italiani).

Gli occupati stranieri scendono così a 2.346.000, con una perdita di 159.000 unità (erano 2.505.000 nel 2019). Ciò nonostante, a causa della consistente perdita di occupazione anche tra gli italiani, non cala l'incidenza degli stranieri sul totale (10,2%). Se nel 2004 il tasso di inattività degli stranieri era più basso di 12 punti percentuali rispetto agli italiani, dopo 14 anni il gap si è ridotto a soli 2 punti.

E così, per la prima volta nella storia dell'immigrazione in Italia, il tasso di occupazione degli stranieri si attesta su un livello inferiore a quello dei cittadini italiani (57,3% rispetto a 58,2%), essendo diminuito tra i primi in misura molto più intensa (-3,7 contro -0,6 punti percentuali).

Nel giugno scorso al Consiglio europeo (l'organismo rappresentativo dei governi che per l'ennesima volta ha procrastinato la discussione su una gestione condivisa dei profughi e dei richiedenti asilo e che, a quattro anni dal via libera del Parlamento alla riforma del Regolamento di Dublino, è ancora lungi dal metterla in agenda) **sono bastati 10 minuti per deliberare all'unanimità altri 3,5 miliardi di euro da destinare alla Turchia di Erdogan, per bloccare i profughi fuori delle frontiere orientali dell'Ue, in campi dalle condizioni di vita disumane; reiterando pedissequamente la strategia (esternalizzazione delle frontiere) e il modus operandi degli anni precedenti, in cui aveva già elargito alla Turchia sei miliardi di euro per lo stesso fine. A ciò si aggiunge lo sconcertante double face dell'Ue sulla rotta dei Balcani occidentali: da una parte, essa contribuisce al mantenimento, in Bosnia, di campi in cui i profughi vengono bloccati e segregati in condizioni invivibili (senza acqua, elettricità, fogne) e "tollera" l'estrema violenza (spari diretti al corpo, botte con bastoni e catene, bruciature, denudamenti e bagni di acqua gelida in pieno inverno, ecc.) con cui le polizie di paesi balcanici Ue attuano i respingimenti a catena (alimentati, peraltro, anche dall'Italia,**

attraverso la “riammissione” in Slovenia di profughi intercettati al confine o addirittura già in territorio triestino); e, dall'altra parte, minacciando la Bosnia stessa di sospendere il suo ingresso in Ue perché non accoglie secondo standard dignitosi i profughi respinti.

Quanto all'Italia, nel 2020 ha varato, in 34 anni di legiferazione sull'immigrazione, la sua nona regolarizzazione, la quale sancisce con cronometrica puntualità come, ogni 4 anni in media, governi di ogni colore politico non trovino nient'altro di meglio che ricorrere a una misura tampone, teoricamente “straordinaria” (coazione a ripetere), per riassorbire almeno in parte la sacca di sommerso che un impianto normativo vetusto e inadeguato, mai riformato in 23 anni se non in senso ideologicamente restrittivo, continua senza sosta a produrre (immobilismo). Con l'aggravante che la regolarizzazione 2020, ancora largamente incompiuta a 15 mesi dal suo varo (pur essendo appena la sesta, in Italia, per numero di domande presentate), si appresti a passare alla storia come la più lenta mai vista nel Paese (immobilismo), tradendo così le ragioni di urgenza sanitaria, sociale ed economica che – ufficialmente – l'avevano necessitata. Con i ringraziamenti di chi, per tale indolenza, può pescare ancora a piene mani, in questo intatto serbatoio di ricattabile invisibilità, la manodopera da sfruttare (mani inerti che, nel caso in questione, finiscono per favorire mani indubbiamente poco “nette”), perpetrando nelle forme peggiori quella segregazione occupazionale degli immigrati divenuta ormai strutturale in Italia.

Per non parlare del vero e proprio pezzo di antiquariato che è la legge sulla cittadinanza.

Paralizzata nelle sabbie mobili di uno stucchevole e inutile dibattito ideologico che da ben 29 anni la inchioda a un impianto anacronistico (immobilismo), verrebbe da dare ragione a quanti, con monotona insofferenza, non finiscono di “mantrizzare” che in Italia gli stranieri sono “troppi”: sarebbero, infatti, un milione in meno se solo dessimo spazio almeno a un più ragionevole ius culturae.

Dinanzi a questo scenario, si sente quanto mai la mancanza di una classe dirigente dalla statura politica, dalla levatura culturale e soprattutto dalla caratura umana molto più consapevole dell'oggi e all'altezza delle sue sfide globali; di quanti, cioè, una volta si chiamavano “statisti”, perché prendevano a cuore il presente e il futuro di tutti gli abitanti dei territori da loro governati, il bene senza eccezioni comune di questi ultimi.

Non si può che condannare le scelte di tutti gli attori istituzionali che sono coinvolti nella attuale vicenda e ricordare, nostro malgrado, che la strategia del dittatore Lukashenko è stata concretamente suggerita dalle precedenti politiche italiane ed europee che, attraverso accordi inadeguati con la Libia e con la Turchia, hanno dimostrato quanto possa essere appagante utilizzare i diritti delle persone per fare valere interessi egoistici e di breve durata. Le migrazioni, nelle loro diverse forme, non rappresentano certo un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità. Esse hanno marcato profondamente ogni epoca, favorendo l'incontro dei popoli e la nascita di nuove civiltà. Nella sua essenza, migrare è espressione dell'intrinseco anelito alla felicità proprio di ogni essere umano, felicità che va ricercata e perseguita.

2. Una voce nel deserto: papa Francesco

Le ripetute prese di posizione di papa Francesco sul tema migrazioni, rifugiati e richiedenti asilo sono non solo un alto magistero etico ma anche un riferimento per considerare politiche adeguate per governare questo evento epocale.

Nell'Enciclica Fratelli tutti dedica il quarto capitolo a questo tema:

“Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana».

In un messaggio nella giornata internazionale sulle migrazioni afferma:

“...Per quanti fuggono da guerre e persecuzioni terribili, spesso intrappolati nelle spire di organizzazioni criminali senza scrupoli, occorre aprire canali umanitari accessibili e sicuri. Un'accoglienza responsabile e dignitosa di questi nostri fratelli e sorelle comincia dalla loro prima sistemazione in spazi adeguati e decorosi. I grandi assembramenti di richiedenti asilo e rifugiati non hanno dato risultati positivi, generando piuttosto nuove situazioni di vulnerabilità e di disagio. I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo... La difesa dei loro diritti inalienabili, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della loro dignità sono compiti da cui nessuno si può esimere. Proteggere questi fratelli e sorelle è un imperativo morale da tradurre adottando strumenti giuridici, internazionali e nazionali, chiari e pertinenti; compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti; prediligendo processi costruttivi, forse più lenti, ai ritorni di consenso nell'immediato; attuando programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i “trafficienti di carne umana” che lucrano sulle sventure altrui; coordinando gli sforzi di tutti gli attori, tra i quali, potete starne certi, ci sarà sempre la Chiesa. Proteggere non basta, occorre promuovere lo sviluppo umano integrale di migranti, profughi e rifugiati, che «si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Vanno incoraggiati gli sforzi che portano all'attuazione di programmi di cooperazione internazionale svincolati da interessi di parte e di sviluppo transnazionale in cui i migranti sono coinvolti come protagonisti. L'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il

rischio di nefaste quanto pericolose “ghettizzazioni”. Per quanto concerne chi arriva ed è tenuto a non chiudersi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante, rispettandone anzitutto le leggi, non va assolutamente trascurata la dimensione familiare del processo di integrazione: per questo mi sento di dover ribadire la necessità, più volte evidenziata dal Magistero, di politiche atte a favorire e privilegiare i ricongiungimenti familiari. Per quanto riguarda le popolazioni autoctone, esse vanno aiutate, sensibilizzandole adeguatamente e disponendole positivamente ai processi integrativi, non sempre semplici e immediati, ma sempre essenziali e per l'avvenire imprescindibili. Per questo occorrono anche programmi specifici, che favoriscano l'incontro significativo con l'altro... Non sono più sostenibili le inaccettabili disuguaglianze economiche, che impediscono di mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni della terra. Siamo tutti chiamati a intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai dettami della giustizia distributiva. **«È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano».** Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo. Non possono persone e popoli interi aver diritto a raccogliere solo le briciole... In secondo luogo, vi è un dovere di civiltà. Il nostro impegno a favore dei migranti, dei profughi e dei rifugiati è un'applicazione di quei principi e valori di accoglienza e fraternità che costituiscono un patrimonio comune di umanità e saggezza cui attingere. Tali principi e valori sono stati storicamente codificati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in numerose convenzioni e patti internazionali. **«Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione».** Oggi più che mai è necessario riaffermare la centralità della persona umana, senza permettere che condizioni contingenti e accessorie, come anche il pur necessario adempimento di requisiti burocratici o amministrativi, ne offuschino l'essenziale dignità. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati. Per dovere di civiltà va anche recuperato il valore della fraternità, che si fonda sulla nativa costituzione relazionale dell'essere umano: «la viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura». **La fraternità è il modo più civile di rapportarsi con la presenza dell'altro, la quale non minaccia, ma interroga, riafferma e arricchisce la nostra identità individuale...”.**

3. La ricerca di soluzioni durevoli

Il primo passo necessario per discutere di politiche dell'immigrazione e dell'asilo consiste nel distinguere diversi tipi e forme d'immigrazione. Parlare d'immigrazione in generale produce confusione, alimentando la paura e spingendo istintivamente alla chiusura. Se non si precisa di quali immigrati si parla, molti cittadini sono portati ad associare il concetto alle componenti di volta in volta identificate come più problematiche, sbandate e pericolose: vent'anni fa gli albanesi, circa dieci anni fa i rumeni, negli ultimi anni rifugiati africani. Un governo più adeguato dell'immigrazione esige invece di ragionare su categorie specifiche. Già oggi le norme italiane prevedono una ventina di tipi diversi di permesso di soggiorno, per turisti, studenti, familiari ricongiunti, giornalisti, ministri di culto, sportivi, artisti, managers, e altri ancora. Oltre 400 milioni di cittadini dell'Ue non ne hanno neppure bisogno, quando decidono di entrare, stabilirsi, cercare lavoro, accedere ai servizi pubblici nel nostro Paese.

Tra le molte distorsioni del dibattito, anche voci moderate e benintenzionate paventano le migrazioni "disordinate", alludendo agli ingressi spontanei per asilo. Non si rendono conto che le uniche migrazioni deregolate sono quelle interne allo spazio politico dell'Ue: un fatto che invece, a loro modo, gli elettori britannici hanno compreso benissimo, quando hanno scelto la Brexit sostanzialmente per questo motivo. La distinzione delle causali per l'ingresso e il soggiorno dovrebbe perciò essere assunta come una regola di base di ogni discussione argomentata sulle politiche migratorie. In termini propositivi, se si segmentasse la massa amorfa e temuta dell'immigrazione e si focalizzasse l'attenzione su gruppi ben individuati, le ansie tenderebbero a sgonfiarsi e i problemi quanto meno a circoscriversi. **Per governare occorre dunque discernere: dovremmo parlare di cittadini europei mobili, di operatori sanitari, di assistenti familiari detti volgarmente "badanti", di investitori, di gente che lavora in occupazioni lasciate scoperte dagli italiani, di congiunti di immigrati che qui vivono soli, di persone che fuggono da guerre e persecuzioni. Diverse fra queste categorie non trovano rigide barriere (i cittadini del Nord del mondo), alcune sono corteggiate e ben volute (gli investitori, gli infermieri, gli stessi studenti), altre almeno tollerate (mogli e figli degli immigrati ormai insediati).** Alla fine dell'esercizio, ci si accorgerà che dell'immigrazione incontenibile e temuta resterà piuttosto poco. La gestione politica dell'immigrazione diventa più pragmatica e meno irta di preconcetti se La Commissione Von der Leyen, insediata il 16 luglio 2019, e tra le sue priorità ha inserito quella di giungere a un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo e di anticipare al 2024 la data in cui Frontex potrà contare su un corpo di 10.000 guardie di frontiera. Nel settembre del 2020 la Commissione ha presentato alle altre istituzioni europee e agli Stati membri il Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, un disegno complessivo sul futuro delle politiche migratorie europee. Insieme a questo, sono state presentate delle proposte legislative per attuare il patto. Il documento propone l'adozione di una strategia integrata, riconoscendo che ogni aspetto delle regole adottate per gestire il fenomeno migratorio ha un impatto sistemico, e che le decisioni dei singoli Stati membri hanno conseguenze su tutta l'Unione.

Per quanto riguarda l'immigrazione irregolare si pone un forte accento sulla relazione intercorrente tra i controlli alle frontiere esterne e le procedure di asilo e di rimpatrio. A titolo di esempio si sottolinea come **ogni anno nell'Unione circa 370.000 domande di protezione vengono respinte, ma solo un terzo degli stranieri interessati viene effettivamente rimpatriato. Questo meccanismo genera strutturalmente irregolarità.** Nel suo piano, la Commissione punta anche a rendere più efficaci i rimpatri, ma la parte più innovativa e discussa della strategia consiste nell'istituzione di un sistema integrato di asilo e rimpatrio che operi direttamente alle frontiere. L'obiettivo è quello di sottoporre a una valutazione preliminare breve (cinque giorni) tutte le persone giunte irregolarmente al confine. Alcune categorie di richiedenti asilo sarebbero instradate verso le normali procedure nazionali. Al contrario, le domande di asilo con scarse probabilità di essere accettate, magari perché presentate da cittadini provenienti da Paesi classificati come sicuri "dovrebbero essere esaminate rapidamente senza richiedere l'ingresso legale nel territorio dello Stato membro. Per coloro la cui domanda è stata respinta nell'ambito della procedura di asilo alla frontiera, si applicherebbe immediatamente una procedura europea di rimpatrio alla frontiera: ciò eliminerebbe i rischi di spostamenti non autorizzati e invierebbe un chiaro segnale ai trafficanti". Il tempo previsto per la procedura di asilo alla frontiera sarebbe di dodici settimane. La proposta della Commissione è stata criticata da molte organizzazioni della società civile denunciando che la nuova procedura rapida alla frontiera porterebbe necessariamente a decisioni sommarie e basate sulla nazionalità, elemento in contrasto con la natura individuale della protezione internazionale. L'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) chiede alla Commissione che i ricorsi contro il rifiuto della domanda di asilo abbiano sempre un effetto sospensivo, sottolineando che in mancanza di questo requisito le procedure accelerate di rimpatrio eroderebbero l'efficacia dei rimedi legali. Generalmente sono tre le possibili soluzioni durevoli alle questioni poste dai migranti forzati: la protezione nel Paese di asilo, il reinsediamento in un Paese terzo e il ritorno a casa nel Paese di origine. La prima soluzione è effettivamente quella più immediata, fondandosi sul riconoscimento direttamente nel Paese di asilo di una forma di protezione. Tuttavia, non beneficiano di uno status di protezione formalizzato 3,9 milioni di sfollati venezuelani (anche se il buon esempio della cosiddetta "svolta umanitaria" in Colombia del 2021 potrebbe aprire la porta al riconoscimento di uno status di protezione temporanea in tutta la regione sud-americana, infra pp. 81-83) e soprattutto 50 milioni di sfollati interni stimati da Idmc nel mondo. Questi ultimi, non avendo attraversato il confine nazionale, restano in un limbo giuridico che li esclude dalla possibilità di ottenere protezione dalle autorità di un Paese diverso dal proprio (che pure li perseguita) e rende difficoltosa l'assistenza da parte delle organizzazioni internazionali, condannandoli a vivere in campi informali spesso non organizzati e igienicamente precari, in una costante condizione di pericolo di vita e sempre in bilico tra la definitiva fuga all'estero o il ritorno alla propria casa. Gli sfollati interni rappresentano perciò dei potenziali futuri richiedenti asilo, con la differenza che il loro numero è 12 volte superiore.

Nel caso in cui nel Paese di arrivo non sussistano le condizioni per ottenere la protezione internazionale, a causa del carattere di massa assunto dal flusso o di specifici impedimenti normativi, la soluzione alternativa è quella del reinsediamento (*resettlement*) in un altro Paese disponibile a concedere il visto di ingresso e a garantire uno status di soggiorno permanente. A causa della pandemia di Covid-19, però, nel 2020 è stato possibile portare a termine solo 34.400 operazioni di reinsediamento, neanche un terzo di quanto realizzato nell'anno precedente e una goccia rispetto alla necessità: l'UNHCR stima che siano circa 1,4 milioni le persone bisognose di reinsediamento. Rientrano in questa categoria anche le sponsorizzazioni private e il programma dei Corridoi umanitari. Quest'ultimo, promosso dapprima in Italia da istituzioni religiose cattoliche e protestanti e poi "trasferito all'estero", ha permesso l'arrivo in condizioni sicure di diverse centinaia di rifugiati siriani, accolti in precedenza in Libano ed Etiopia.

La terza soluzione sarebbe quella più opportuna, ma nella realtà la più difficile da realizzare: si tratta del rientro nel proprio Paese, una volta ripristinate pienamente le condizioni di sicurezza e venute meno le ragioni di persecuzione. Il rientro per essere sostenibile deve avvenire attraverso l'assistenza di programmi di ritorno volontario, che si prendono cura degli aspetti materiali e del reinserimento socio-economico, favorendo la collaborazione tra organizzazioni internazionali, istituzioni locali e organizzazioni della società civile.

Dal 1982 al 2020 in Italia ci sono state nove sanatorie. Si tratta di uno strumento che resta ancora l'opzione privilegiata per contrastare il fenomeno dell'irregolarità. La stessa irregolarità che, paradossalmente ma non casualmente, è determinata in via principale dalle politiche migratorie che hanno progressivamente ristretto la possibilità di entrare legalmente in Italia e ingolfato il canale della domanda di protezione internazionale.

In Italia manca una procedura permanente di regolarizzazione su base individuale che costituisca un argine all'aumento dell'irregolarità e consenta di valorizzare i legami con il territorio, il tessuto sociale e il mercato del lavoro.

La proposta di legge di iniziativa popolare della [Campagna "Ero Straniero"](#) per una nuova legge sull'immigrazione si muove in questa direzione.

Questa la sintesi dei principali contenuti con riferimento ai canali di ingresso per lavoro:

Permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione e attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari

S'introduce il permesso di soggiorno temporaneo (12 mesi) da rilasciare a lavoratori stranieri per facilitare l'incontro con i datori di lavoro italiani e per consentire a coloro che sono stati selezionati, anche attraverso intermediari sulla base delle richieste di figure professionali, di svolgere i colloqui di lavoro. L'attività d'intermediazione tra la domanda di lavoro delle imprese italiane e l'offerta da parte di lavoratori stranieri può essere esercitata da tutti i soggetti pubblici e privati già indicati nella legge Biagi e nel Jobs Act (centri per l'impiego, agenzie private per il lavoro,

enti bilaterali, università, ecc.), ai quali sono aggiunti i fondi interprofessionali, le camere di commercio e le Onlus, oltre alle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

Reintroduzione del sistema dello sponsor (sistema a chiamata diretta)

Si reintroduce il sistema dello sponsor, originariamente previsto dalla legge Turco-Napolitano, anche da parte di singoli privati per l'inserimento nel mercato del lavoro del cittadino straniero con la garanzia di risorse finanziarie adeguate e disponibilità di un alloggio per il periodo di permanenza sul territorio nazionale, agevolando in primo luogo quanti abbiano già avuto precedenti esperienze lavorative in Italia o abbiano frequentato corsi di lingua italiana o di formazione professionale.

Regolarizzazione su base individuale degli stranieri "radicati"

Si prevede la regolarizzazione su base individuale degli stranieri che si trovino in situazione di soggiorno irregolare allorché sia dimostrabile l'esistenza in Italia di un'attività lavorativa (trasformabile in attività regolare o denunciabile in caso di sfruttamento lavorativo) o di comprovati legami familiari o l'assenza di legami concreti con il paese di origine, sul modello della Spagna e della Germania. Tale permesso di soggiorno per comprovata integrazione dovrebbe essere rinnovabile anche in caso di perdita del posto di lavoro alle condizioni già previste per il "permesso attesa occupazione" e nel caso in cui lo straniero, in mancanza di un contratto di lavoro, dimostri di essersi registrato come disoccupato, aver reso la dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Si prevede inoltre la possibilità di trasformare il permesso di soggiorno per richiesta asilo in permesso di soggiorno per comprovata integrazione anche nel caso del richiedente asilo diniegato in via definitiva che abbia svolto un percorso fruttuoso di formazione e di integrazione.

Misure per l'inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo

Si prevede di ampliare il sistema Sprar puntando su un'accoglienza diffusa capillarmente nel territorio con piccoli numeri, rafforzando il legame territorio/accoglienza/inclusione attraverso tre azioni essenziali: apprendimento della lingua, formazione professionale, accesso al lavoro. Si introducono misure per aumentare, a beneficio di tutti, l'efficacia dei centri per l'impiego, da finanziare con i fondi europei Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione), a partire dall'aumento del numero degli addetti e la creazione di sportelli con operatori e mediatori specializzati nei servizi rivolti a richiedenti asilo e rifugiati.

Godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati

Ai lavoratori extracomunitari che decidono di rimpatriare definitivamente - a prescindere da accordi di reciprocità tra l'Italia e il paese di origine - va garantito il diritto a conservare tutti i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati in modo che possa goderne, al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, anche in deroga al requisito dell'anzianità contributiva minima di vent'anni.

Uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale

Vengono eliminate tutte le disposizioni che richiedono, per l'accesso a molte prestazioni di sicurezza sociale (assegno di natalità, indennità di maternità di base, sostegno all'inclusione attiva ecc.), il requisito del permesso di lungo periodo, tornando al sistema originario previsto dall'art. 41 del T.U. immigrazione che prevedeva la parità di trattamento nelle prestazioni per tutti gli stranieri titolari di un permesso di almeno un anno.

Garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri

Sono previsti interventi legislativi a livello nazionale affinché tutte le Regioni diano completa e uniforme attuazione a quanto previsto dalla normativa vigente in materia di accesso alle cure per gli stranieri non iscrivibili al Sistema sanitario nazionale (SSN). In particolare si chiede: piena equiparazione dei diritti assistenziali degli stranieri comunitari a quelli degli extracomunitari, coerentemente con i LEA, e inclusa la possibilità di iscrizione al medico di medicina generale, onde garantire la continuità delle cure, e il riconoscimento ai minori, figli di cittadini stranieri, indipendentemente dallo stato giuridico, degli stessi diritti sanitari dei minori italiani.

Effettiva partecipazione alla vita democratica

Si prevede l'elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative a favore degli stranieri titolari del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo.

Abolizione del reato di clandestinità

Si abolisce il reato di clandestinità, abrogando l'articolo 10-bis del decreto legislativo 26 luglio 1998, n. 286.

L'articolato presentato in parlamento prevede l'introduzione del permesso di soggiorno per comprovata integrazione: un meccanismo di regolarizzazione individuale, su richiesta del cittadino straniero, attraverso la dimostrazione di consolidati legami con il tessuto sociale e civile. La proposta è stata sottoscritta da più di 90mila cittadini e attualmente è al vaglio della Commissione affari costituzionali della Camera, dove però la sua discussione è in fase di stallo. **Allo scadere dell'attuale legislatura, decadrà. L'auspicio, che è anche un appello, è che il legislatore recepisca i contenuti della proposta per poter, finalmente, porre fine alla stagione delle sanatorie e della gestione di un fenomeno strutturale come quello migratorio attraverso la logica e la retorica dell'emergenza, che si nutre di provvedimenti eccezionali, contingenti e dalla portata limitata.**